

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Bibliopoli

Clicca la Bertoliana

www.bibliotecabertoliana.it



Animali da biblioteca

di Alessia Scarparolo (archivio@bibliotecabertoliana.it)

I libri sono costituiti da materiali di natura organica (prodotti animali e vegetali) particolarmente deperibili con il trascorrere degli anni. In più, le cattive condizioni di conservazione possono favorire gli attacchi di microrganismi, insetti e animali, causando anche la distruzione completa dell'oggetto.

Funghi e batteri proliferano in particolari condizioni termo-igrometriche, provocando l'insorgenza di macchie giallo-verdi, rosse, viola o addirittura nere. Hanno il potere di rendere fragile la carta, di scolorire gli inchiostri e di erodere i collanti. L'intervento contro questi microrganismi prevede un'azione disinfettante in sede di lavaggio o di ricollatura.

Gli insetti sono particolarmente dannosi: possono distruggere un libro scavando buchi enormi o operare come delle fini ricamatrici. I più pericolosi sono le termiti, le blatte e gli scarafaggi, i liposcelidi (detti anche pidocchi dei libri), i pesciolini d'argento e i tarli. Le prime vivono al buio e agiscono all'interno dell'oggetto, mentre blatte e scarafaggi sono indice di umidità e scarsa igiene e provocano danni relativi dovuti ai loro escrementi. I liposcelidi erodono il materiale in superficie, mentre i pesciolini d'argento si cibano delle colle (ma solo quelle di natura organica) e la loro azione si concentra in particolar modo sui dorsi dei libri. Infine i tarli, precisamente le loro larve, sono in grado di scavare delle gallerie perfettamente circolari, arrivando persino ad attraversare tutto il libro. Gli insetti sono debellati attraverso una tecnica detta "variazione di atmosfera": i libri vengono chiusi in sacchi di cellophane dove viene immesso dell'azoto, il quale ha il potere di ridurre l'ossigeno e così causare la morte degli insetti dannosi.

Infine, ancora più pericolosi sono i topi: quante volte chi si occupa di libri antichi avrà osservato i segni dei morsi di questi piccoli roditori! Si cibano di tutti gli elementi del libro, senza preferenze e possono causare la perdita completa dell'oggetto. Oggi fortunatamente non destano problemi, a meno che i libri non siano dimenticati in vecchi magazzini o garages... sarebbe proprio un peccato, ben sappiamo infatti quale sia il piacere di possedere un libro!

Libri da restaurare



di Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

L'Italia entra nel dibattito intorno al rapporto arte-industria piuttosto tardi rispetto agli altri paesi, negli anni Ottanta dell'Ottocento. Le cause vanno ritrovate nel lento sviluppo dell'industria, nell'impegno risorgimentale e nella tarda costituzione di uno Stato unitario. Ad affacciarsi sulla scena sopranazionale sarà inizialmente Torino, grazie a due eventi particolari: l'Esposizione Generale Italiana del 1884 e la Prima Esposizione di Arte Decorativa Moderna del 1902.

L'Esposizione del 1884 è organizzata per iniziativa di un gruppo di industriali e professionisti membri della Società promotrice dell'industria nazionale in una Torino che non è più capitale ma che gode comunque di un trattamento di favore da parte dei governi; in un periodo di grandi trasformazioni economiche, politiche e sociali, l'esposizione è l'occasione per mettere in scena processi ancora in fieri: l'unità italiana e il passaggio di Torino da capitale politica a capitale industriale. Innovativa e al passo con le novità europee è la sezione che l'Esposizione dedica alla storia dell'arte; essa vede la sua compiuta realizzazione nel Borgo del Valentino, ricostruzione rigorosamente filologica di una rocca e di un borgo medievale nel parco del Valentino. Una commissione guidata da Alfredo D'Andrade, abbandonata l'idea di un padiglione che riprendesse stili architettonici di diverse epoche e regioni d'Italia, concepì un progetto che si rifacesse al solo Quattrocento nel Piemonte e Valle d'Aosta. Si realizzò un borgo medievale con case, botteghe e un castello turrito: nell'insieme un prodotto d'invenzione ma basato in ogni particolare su modelli del XV secolo realmente rintraccia-

Torino

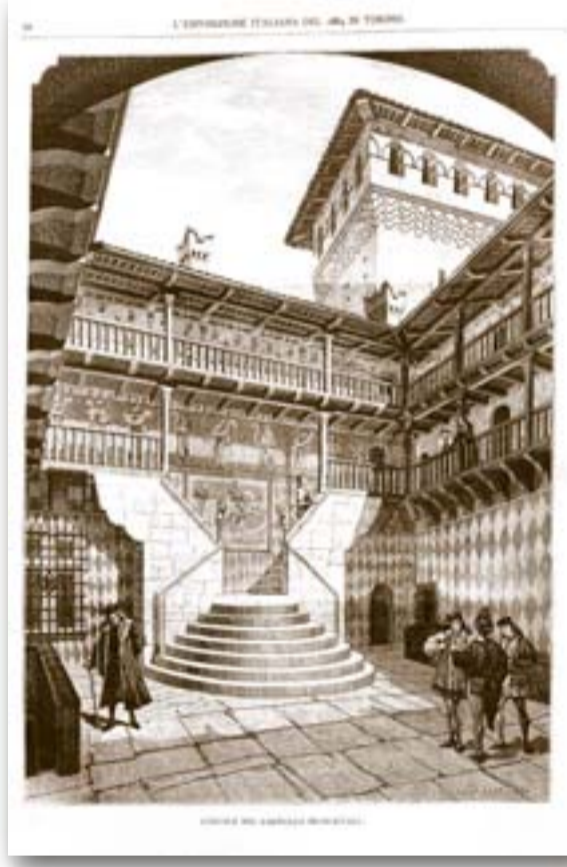
parco delle meraviglie dell'arte moderna



bili, rilevati e studiati personalmente dai componenti della Commissione. Il parco fu concepito come autentico "parco delle meraviglie", capace di precipitare i visitatori in una atmosfera di tempi antichi.

Ai cataloghi e alle guide, pubblicati anche in occasione delle precedenti esposizioni, si affianca ora anche il giornale illustrato dell'esposizione ("Torino e l'Esposizione Italiana del 1884") che viene stampato "regolarmente un numero ogni settimana" di fronte al pubblico attraverso la macchina a "ritirazione a due cilindri". Si tratta di una trovata ingegnosa che permette al giornale non solo di essere il principale organo di propaganda dell'evento ma di rappresentare al tempo stesso uno dei prodotti tecnici all'avanguardia della stessa esposizione.

In occasione della prima Esposizione Internazionale di Arte decorativa Moderna, tenutasi sempre alla rocca del Valentino e caratterizzata da una vasta partecipazione dei paesi europei, il critico d'arte Thovez fonda la rivista "L'Arte decorativa Moderna" e si occupa dell'evento anche la rivista "L'Arte Italiana decorativa e Industriale", mensile diretto da Camillo Boito. Ormai le edicole e le librerie sono invase da riviste e guide che documentano l'evento con le illustrazioni delle novità (a dirla tutta non molte!) artistiche proposte. Una importante innovazione nel giornale ufficiale dell'esposizione del 1911 è la consistente presenza della fotografia che permette ai lettori di essere costantemente aggiornati; la prima pagina è divenuta una copertina sontuosa, al cui centro spicca una fotografia che raffigura un diverso edificio di Torino.



L'antenato del gossip

Usi nuziali per malcapitati vedovi

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

In antico regime le crisi di sussistenza e le epidemie provocavano dei larghi vuoti in entrambi i sessi della popolazione, per cui al riprendersi della nuzialità corrispondeva un dilatarsi dei matrimoni tra vedovi. Queste unioni erano il segno della vitalità e della capacità di recupero della popolazione che in epoca pre-industriale era costantemente soggetta a crisi di mortalità. Le seconde nozze non trovavano l'approvazione della Chiesa: il Concilio di Trento aveva chiaramente affermato che era "preferibile una casta vedovanza", e in caso di seconde nozze si raccomandava almeno che fosse rimosso ogni possibile dubbio sulla cessazione del primo vincolo.

Chi passava a seconde nozze si trovava a subire i cosiddetti "charivaris", una sorta di cerimonia collettiva contraddistinta da lazzi e scherzi diffusa non solo in area veneta ma in tutta Europa, anche se con forme e modalità diverse da paese a paese. Si trattava di un'usanza codificata da un rituale. Il cronista vicentino Fabio Arnaldi racconta, nelle sue memorie, che il 24 aprile 1745 il fratello Bernardo, di 28 anni, vedovo della contessa Francesca Capra, sposò in seconde nozze la marchesa Elisabetta Gonzati, di 42 anni, vedova del conte Vicenzo Caldognò, della quale, finché il marito era vivente, era stato per ben sette anni il cavalier servente. Rimasta vedova, Elisabetta si era ri-

trovata ricchissima e corteggiatissima. Tra tutti i pretendenti ella scelse Bernardo, ma non volle abbandonare la casa paterna, per cui il nuovo marito dovette trasferirsi, portando con sé solo gli effetti e i mobili personali, lasciando casa, beni e figlie alla madre e ai fratelli. Elisabetta costituì con scrittura nuziale dieci mila ducati di dote in beni immobili a favore di Bernardo e si obbligò per il suo mantenimento. A Vicenza l'usanza prevedeva che tutti i putti della città - cioè i giovani non maritati - si

radunassero al suono della campana della parrocchia nella casa dove abitavano i vedovi contraenti. I putti eleggevano i capi dei due ordini, nobile e popolare, i quali tassavano gli sponsali in danaro o altro, "in pena" di questo secondo matrimonio. Secondo il racconto del fratello Fabio, Bernardo dovette pagare una cifra considerevole, 90 ducati, ma i putti della parrocchia del Duomo non vollero accontentarsi dei 100 ducati che la marchesa Elisabetta era disposta pagare. Dovette intervenire il podestà per placare gli animi.

Una gaia tradizione che poteva anche degenerare. Una lettera del podestà al Consiglio dei Dieci lamentava come a Vicenza si fosse introdotto quello che ormai era diventato un abuso: in occasione di un matrimonio tra vedovi, più di mille persone si erano radunate in contra' Santa Croce e avevano fatto salire il futuro sposo su un somaro "colla faccia verso la coda" e con la coda in mano. Preceduto e seguito dalle luci di scope accese, il malcapitato era stato condotto in giro per la città, per tutta la notte, accompagnato da numerose persone, "provvedute di campanazzi e di altri strumenti di rame e di ferro", che con suoni, strepiti ed urli deridevano l'infelice.

(Bibliografia: F. Arnaldi, *Memorie scritte dal Co. Fabio Arnaldi dall'anno 1740 sino al 1762, manoscritto, Biblioteca Civica Bertoliana*; A. De Gubernatis, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia*, Milano 1878).



In alto: Frontespizio de "L'esposizione italiana del 1884 in Torino" - Il castello e il borgo del Valentino Frontespizio de "L'esposizione di Torino 1911. Giornale ufficiale illustrato" n. 1, gennaio 1910 Cortile nel castello medievale Qui sopra: Jan van Eyck, *Giovanni Arnolfini e la sua sposa* (1434) - Londra, National Gallery A sinistra: William Hogarth, *Il contratto* (dal ciclo *Matrimonio alla moda*, 1744) - Londra, National Gallery